



## Il senno degli esperti

LA NONNA SPERANZA

Edoardo Speranza alla TV il 26 marzo:

«Domenica mi trovavo in piazza della Signoria a Firenze, ed ero confuso tra la folla che ascoltava l'on. Togliatti. Dinanzi a me c'era un giovane. Gli ho sentito dire queste parole: «Ehi, i democristiani gli hanno proprio ragione, via, e non c'è nulla da fare. Il comunismo gli è fuori gioco! Oh, il Togliatti d'oggi o che gli è più quello di una volta? E mi sembra la mi nonna bonanima, che non faceva altro che far prediche a tutti. O noi che si fa? Si fa un fiasco».

A proposito di fiaschi: o che gli è successo a Speranza? Un l'hanno mandato neanche alla 'amera!

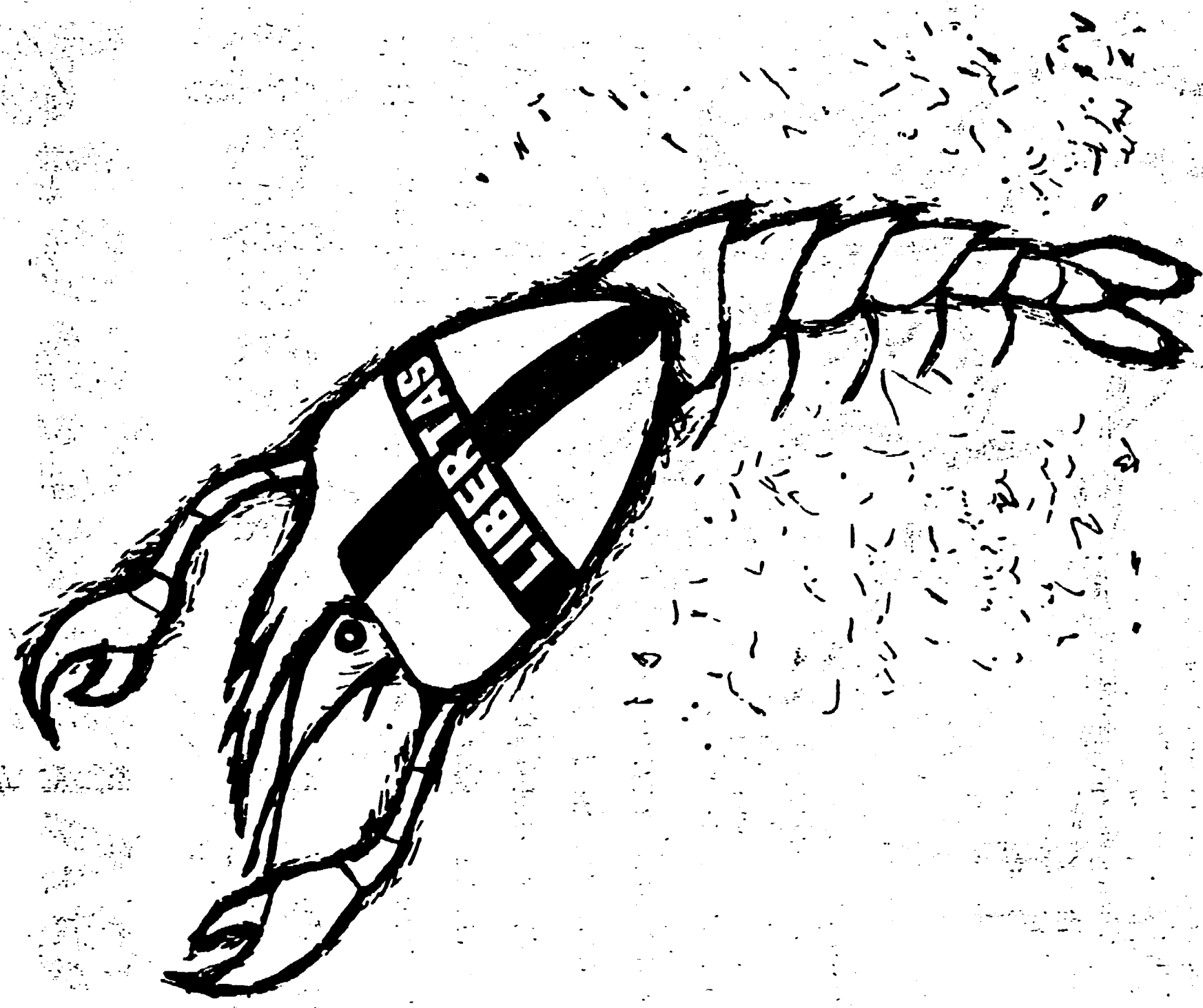
LA FEDERCONSORZI UNA...

«Qualsiasi occasione è buona per i comunisti pur di gettare fango sulle istituzioni democratiche, sulla DC, sui suoi uomini: la calunnia, la distorsione della realtà, la menzogna, sono le armi che armi dei comunisti in questa campagna elettorale. Ma questo affannoso agitarsi non darà ai comunisti alcun risultato».

(Dal discorso tenuto a Tarquinia il 19 marzo da BAR. TOLO CICCARDINI)

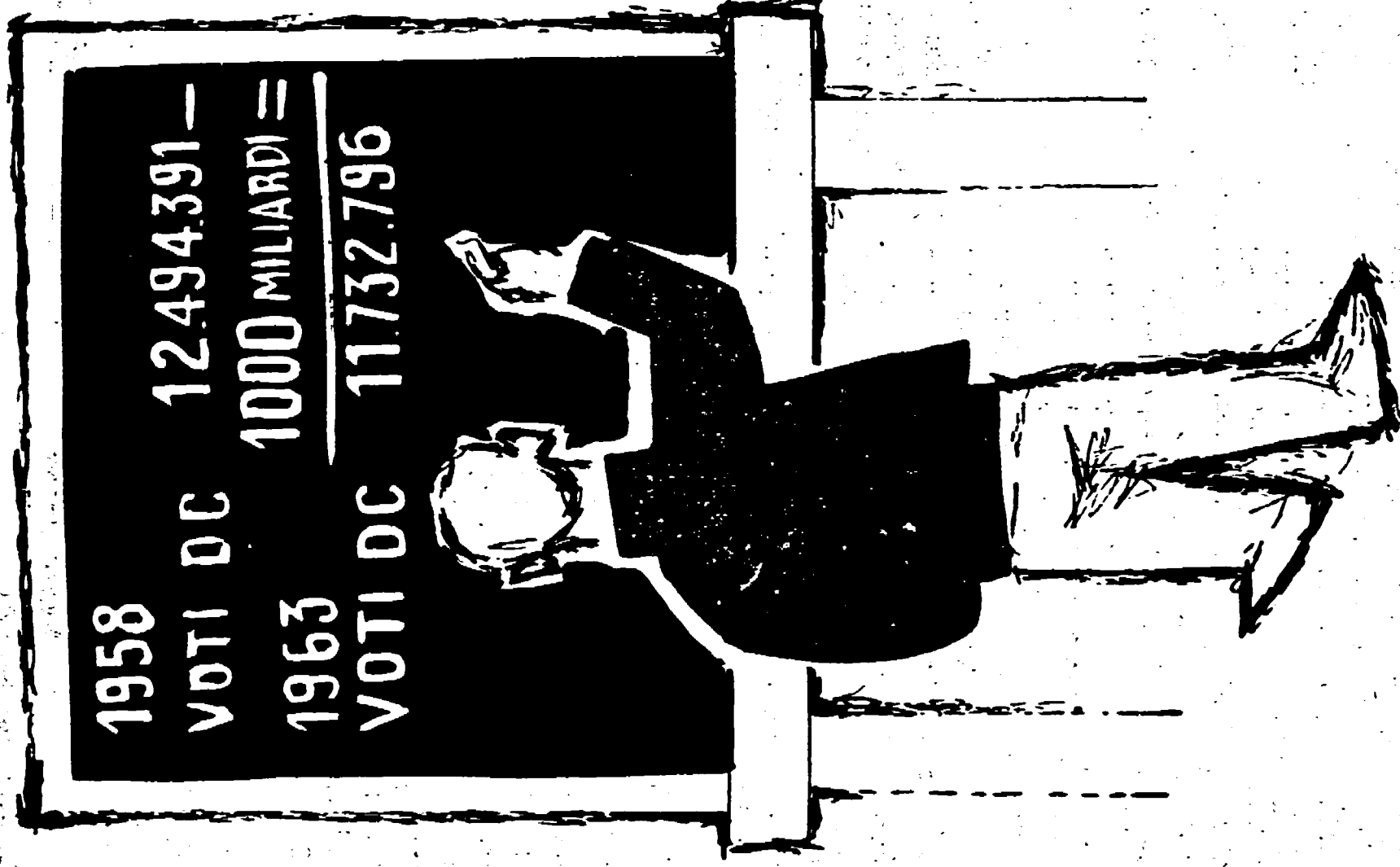
... E DUE

Quando il risultato si è avuto il «Corriere della Sera», che fino a quel momento aveva accusato il PCI di «scandalismo», il 5 maggio ha scritto: «Le denunce dei comunisti trovano un buon terreno su cui attecchire, fertilizzato com'è dai grandi silenzi, dalla sordida di una classe dirigente che si sente impegnata a tutto, fuorché a rispondere della propria moralità...».



Slogan elettorale: Avanti con la D.C.

(Disegno di Ghiringhelli)



I conti tornano.

(Disegno di Ghiringhelli)

# Avanzata generale

**Progrediamo in tutte le zone, in tutti gli strati sociali, in tutte le generazioni di elettori - Gli schemi sociologici non servono a spiegare questa espansione che segna la vittoria della strategia, del programma, dell'ideale di un grande partito nazionale.**



Bartolo Ciccardini, Adolfo Sarti, Edoardo Speranza alla TV: «Il Partito comunista è vecchio, il Partito comunista è inutile, il Partito comunista va messo fuori gioco». (Dis. di Ghiringhelli)

che avevano tastato il polso dell'Italia che vota, tacciono sommersi dal ridicolo. Ma, al loro posto, non meno audaci ricercatori e analisti compiono a ritroso, lo stesso cammino percorso dai primi. Sugli stessi fogli dove era scritto che il miracolo ci avrebbe messo in crisi, oggi si legge che il boom industriale ci ha favorito; là dove lo spopolamento delle campagne doveva liquidarci nel centro e nel sud, oggi si dice che la «fuga» dai campi si è risolta a nostra vantaggio. E così via. Teri il centro-sinistra ci avrebbe tagliato l'erba sotto i piedi; oggi il centro-sinistra è considerato come una causa del nostro successo. Teri la «crisi dell'organizzazione» e «l'epurazione delle liste» erano i segni premonitori dell'arretramento elettorale; ora l'avanzata impetuosa si spiega proprio con l'efficienza organizzativa e il coraggioso rinnovamento dei gruppi parlamentari. Teri lo spopolamento del Mezzogiorno, da un lato, e i poli di sviluppo, dall'altro, avrebbero posto le basi del nostro indebolimento nel Sud; oggi gli stessi fattori vengono considerati tra le cause dei nostri progressi nelle province meridionali. E potremmo continuare: la saturazione della nostra forza nelle zone «rosse», le modificazioni del costume, lo sviluppo stesso della civiltà, la campagna contro la Federconsorzi, l'esclusione dalla maggioranza di governo, l'emigrazione, tutti questi dati così diversi e contraddittori avrebbero dovuto automaticamente intaccare la no-

stra forza ma oggi vengono presentati come la vera causa dei nostri straordinari progressi. A guardar bene, i nostri avversari sembrano delle falene impazzite che si dibattono senza potersi sottrarre, intorno alla luce abbagliante del nostro simbolo elettorale su cui sta scritta una cifra esaltante: 7.800.000 voti.

Non è certo rovesciando gli schemi sociologici e organizzativi usati fino alla vigilia del nostro declino che si può capire il perché dell'avanzata comunista, il perché del nuovo volto politico dell'Italia.

Un italiano su quattro, anzi un po' più di un italiano su quattro, ha votato per il Partito comunista. L'avanzata comunista è generale, tocca tutti gli strati sociali, tutte le generazioni che hanno votato. Il PCI avanza nel triangolo industriale, e in particolar modo nei centri dove più intenso è stato lo sviluppo economico, più marcata la diffusione del benessere, più acuta la tensione di classe, più profondo il rimescolio sociale provocato dall'immigrazione. Il PCI avanza nelle province «bianche», nelle zone politicamente statiche e conservatrici. Il PCI coglie i successi più brillanti nelle province «rosse» e la sua avanzata rende matematicamente e politicamente impossibile il rovesciamento dei centri di potere popolari attraverso il centro-sinistra. Il PCI avanza nel Mezzogiorno, nonostante la diminuzione dell'elettorato provocata dall'em-

grazione: avanza nei poli di sviluppo e nelle zone che il processo di espansione monopolistica ha condannato alla degradazione. Il PCI avanza nelle campagne aprendo breccie nelle organizzazioni contadine controllate dalla DC. Il PCI avanza nelle città, piccole e grandi, nelle periferie operaie, nei quartieri residenziali del ceto medio. Il PCI guadagna in voti e in percentuale anche nel centro delle grandi città.

Grazie all'avanzata comunista si sposta a sinistra l'Italia che cambia, l'Italia che progredisce, ma anche l'Italia che paga il prezzo di questo processo tumultuoso, disordinato, disumano.

Il grande progresso del Partito comunista può dunque essere spiegato soltanto se ne coglie il valore politico. La vittoria comunista è la vittoria di una strategia politica, di un programma politico, di una prospettiva politica elaborata da un grande partito nazionale. Più robuste si sono fatte le nostre radici in tutti gli strati dei lavoratori, tra gli intellettuali, tra i giovani, nei ceti medi. Siamo andati avanti perché siamo presenti e vivi in ogni zona e in ogni momento della vita nazionale, con la nostra iniziativa e con il nostro ideale, perché parliamo al cuore e alla ragione degli oppressi, degli sfruttati, di tutti coloro che lottano per una società non soltanto più ricca e più moderna ma anche più giusta, più libera, più umana: la società socialista.